

MERCREDÌ

22

SETTEMBRE

1976

Lire 150

LOTTA CONTINUA



NAPOLI - Anche il tribunale ha riconosciuto che la responsabilità degli scontri al Genio Civile era della polizia!

I disoccupati vincono perché insistono nella lotta dura: tutti assolti al processo

Il movimento dei disoccupati organizzati è attualmente impegnato su molti fronti ma la vittoria di oggi segna un grande passo in avanti. Difendere la tenda in piazza, ottenere giustizia contro le clientele comunali, respingere i licenziamenti dei cantieristi, allargare il fronte di lotta: questi gli impegni immediati

NAPOLI, 21 — I compagni Enzo Pica, Peppe Chirichella e altri 10 disoccupati organizzati sono stati assolti con formula piena al processo per direttissima che si è svolto oggi al tribunale di Napoli, presieduto per l'occasione da centinaia di disoccupati.

Solo un compagno è stato condannato a una multa di 20 mila lire perché trovato in possesso di un coltellino.

E' stata così riconosciuta e ribadita la piena responsabilità della polizia che il 13 settembre irruppe nell'assemblea che si stava svolgendo al Genio Civile e si scagliò con inaudita violenza contro un centinaio di disoccupati: 12 compagni furono picchiati ed arrestati per adunata sediziosa, invasione di pubblici uffici, devastazione, resistenza e violenza a pubblico ufficio; molti altri disoccupati finirono all'ospedale con ferite anche gravi.

Alla notizia della sentenza i disoccupati presenti in aula e quelli che presidiavano fuori hanno fatto un esaltante corteo intorno al palazzo del tribunale.

I 12 compagni assolti usciranno oggi pomeriggio alle 17 dalle carceri di Poggio Reale, ad attenderli ci saranno tutti i disoccupati che in questi giorni sono scesi in piazza e si sono mobilitati per la loro immediata scarcerazione.

Sono momenti decisivi, momenti pieni di tensione per il movimento dei disoccupati, in cui non ci si può permettere il minimo errore di direzione politica. Siamo alla resa dei conti: o vince la repressione poliziesca comandata dal governo, affiancata dalle manovre sindacali di rottura e di divisione del movimento, dai tentativi clientelari che coinvolgono tutti i partiti, dal PCI alla DC

al MSI, oppure vince chi ha tutte le carte in regola, il movimento dei disoccupati organizzati e i suoi alleati, la sua autonomia di criteri e di organizzazione. Non va nemmeno sottovalutata la crescente iniziativa dei missini, che tentano di rifarsi dalle batoste subite, ricercando un seguito di massa, non più infiltrandosi di soppiatto nel movimento, ma uscendo continuamente a pag. 2

Una denuncia della nostra federazione

"NUCLEI DI EVERSIONE" AL 2° CELERE DI PADOVA!

PADOVA, 21 — La manipolazione delle testimonianze, la subordinazione dei testi, delega conveniente a uomini fidati del 2° Celere di compiti apparentemente tecnici, solitamente affidati dal tribunale militare ai carabinieri o ai militari di linea. Questi e altri episodi di gravissimi sotto il profilo procedurale stanno venendo alla luce nel corso del dibattimento contro il capitano Margherito e gli agenti Amato e Moretti. Sono sotto gli occhi della pubblica opinione, grazie all'opera di informazione, per lo più attenta e vigile, di gran parte dei corrispondenti.

Tra gli altri fatti va ricordato il grave rifiuto del tribunale di segnalare come responsabile del

reato di «diffamazione» il direttore del nostro organo di stampa (o quanto meno di convocarlo in veste di testimone), di fronte alla precisa richiesta in tal senso proveniente dalla difesa degli imputati e di fronte alla stessa disponibilità del compagno Alexander Langer. A questa apparente indifferenza (o piuttosto a questo timore che la nostra autorevole presenza all'interno del dibattimento potesse condurre a più argomentate e più eclatanti denunce di che cos'è il 2° reparto Celere e di qual è la sua storia) corrisponde viceversa l'atteggiamento intimidatorio sovente subito dall'aperta provocazione riservata ai nostri militari presenti tra i continuamente a pag. 2

PADOVA, 21 — Questa mattina il tribunale militare di Padova ha respinto le eccezioni di illegittimità costituzionale sulla composizione del tribunale stesso, formulate ieri pomeriggio dalla difesa di Margherito, dopo l'interrogatorio dei testi Lojacono e Di Marco. La scelta dei giudici militari era ovvia: perché accettare le eccezioni formulate dagli avvocati Malagutti e Mellini avrebbe voluto dire un colpo durissimo per tutti i tribunali militari.

In aula questa mattina c'era un nervosismo evidente nella corte e nei testimoni di accusa: ancora sotto choc dopo le testimonianze di ieri; la nostra semplice distribuzione di un volantino di fronte al tribunale ha prodotto alcuni momenti di vero e proprio panico, con ufficiali di tutti i corpi dello stato ammazzati a farselo dare a leggerlo, a commentarlo, a scambiarsi.

Per il pomeriggio è prevista la testimonianza del capitano Montalto, attesa con molta attenzione da pubblico e giornalisti. I testimoni di ieri lo avevano direttamente chiamato in causa come «distributore» di fiori.

A rigor di termini, Montalto potrebbe finire in galera, a seconda di quello che dirà, o per falsa testimonianza o per violata consegna; vedremo come si comporterà la corte.

L'orario di uscita del nostro giornale non ci consente di dare notizia di tale testimonianza.

Fino a ieri mattina i «gladiatori» del 2° Celere, avevano sfidato, con sbattimenti di tacchi e saluti militari dal colonnello Ricciato al brigadiere Musolino, dicendo che Margherito era pazzo e visionario. Certo stavano pagando alcuni prezzi, e salati: erano, per la prima volta loro, i difensori dello stato contro il «pericolo rosso», sottoposti al fuoco di fiamme delle domande della difesa; le loro menzogne, sempre più evidenti e clamorose, erano sottolineate dai commenti ironici e rumorosi del pubblico e dei giornalisti; i panni sporchi venivano messi in piazza.

Una cosa però pensavano di aver salvato, facendosi forza sia del clima di terrore instaurato in caserma, sia della protezione aperta della corte e del PM: l'unità del corpo, la compattezza del reparto, contro l'opinione pubblica democratica e chiunque vuole mettere il naso negli affari della polizia. Esemplare in questo senso, la deposizione della guardia Porcelli, uno dei più attivi, a detta del colonnello Ricciato, ad «ammalitarsi» e all'inizio denunciato con Margherito; poi della denuncia non si è fatto niente, non è trasferito, ed è venuto in aula come testimone di accusa.

Quando poi due poliziotti, prima in servizio al 2° Celere, ora alla squadra mobile di Venezia, lunedì, in aula spontaneamente e con molta decisione, nonostante le pesantissime intimidazioni, hanno ribadito le accuse che già Margherito aveva fatto, anche questa linea è crollata.

Il movimento democratico dei poliziotti con queste testimonianze, è ritornato prepotentemente alla ribalta, ha riaffermato la sua volontà di andare a fondo nella lotta contro i vari apparati militari come la «Celere», ha dimostrato che lo scontro è dentro la polizia. Il processo, a questo punto, dimostra in modo chiaro che l'unità della polizia, un concetto che sta molto a cuore ai revisionisti, non esiste e (continua a pag. 2)

Nostra intervista
con il segretario del PSP libanese

Kamal Jumblatt: "non ci ritireremo dalle montagne"

A cura di Fulvio Grimaldi

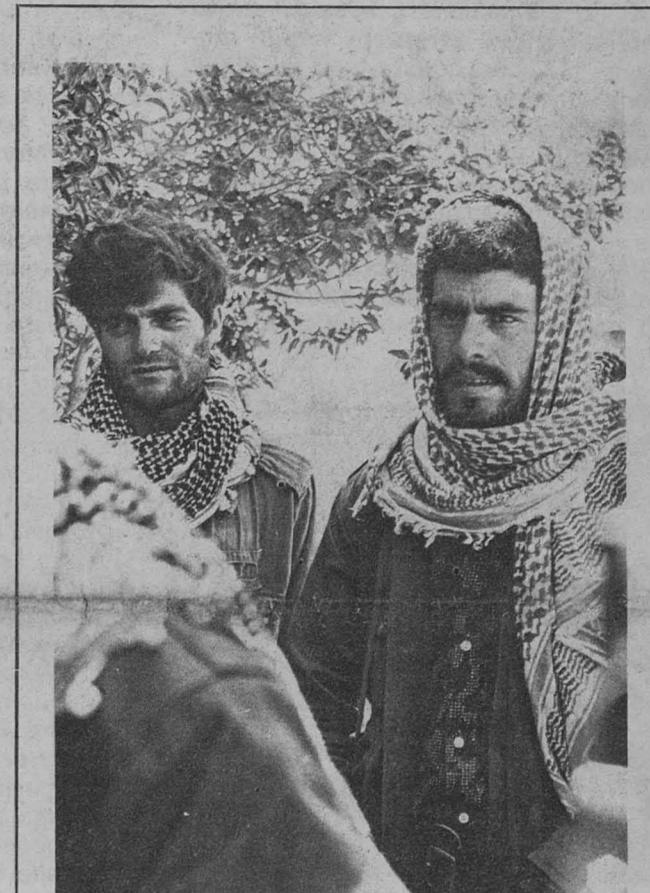
La strada verso Mukhtara, residenza di Kamal Jumblatt, si arrampica dalla strada Beirut-Sidone, verso la montagna dello Scieff. E' la vasta e fertile terra drusa, di cui Jumblatt è il capo non eletto ma indiscutibile. La sua famiglia guida da molte generazioni questa gente: una grande comunità araba con tratti di costume e religiosi peculiari, che affondano le radici in una setta islamica che si ricollega agli gnostici della Grecia antica. All'imbocco della salita passo meticolosi blocchi stradali di militari del Partito socialista progressista, di cui Jumblatt è segretario generale, come è il capo carismatico ed eletto del movimento nazionale libanese, di cui il PSP è la spina dorsale, con a fianco il PCL, l'OACL (Organizzazione di azione comunista del Libano), i nasseriani di sinistra, il Partito arabo socialista del lavoro e altre formazioni minori. Sono ragazzi forti, cordiali, ma più duri, pare, degli altri militanti libanesi; sui bracciali hanno il simbolo del PSP, penna e piccone.

A quasi mille metri sotto le vette che delimitano ad ovest la valle del Bekaa, da dove ci tengono d'occhio i siriani, c'è il castello neogotico di questo ultimo grande signore della tradizione dei principi drusi. Sicuramente il personaggio più significativo della scena politica libanese, e uno dei più importanti della socialdemocrazia araba e mondiale, Jumblatt ha molte sfaccette: latifondista, educato da fratelli cattolici, musulmani poco osservante e molto tollerante, studioso di marxismo e di misticismo umanitario gandiano e oggi il bersaglio principale dei reazionari: isolare, liquidare lui, vuol dire aprire la strada per la distruzione della rivoluzione palestinese e per la restaurazione controrivoluzionaria.

Lo incontriamo in una delle vaste sale del castello; tutto qui ci parla delle sue virtù e delle sue contraddizioni: di questo suo eterodossu ruolo di ponte tra una aristocrazia in via di estinzione e un popolo che marcia verso la liberazione. Sotto pareti tappezzate dai ritratti dei grandi pensatori dall'antichità ad oggi, da Democrito a Socrate, a Gandhi, ascolta suppliche, petizioni, problemi. Assegna medicinali, armi; amministra la giustizia. Tutti in fila rispettosi, fiduciosi: contadini, miliziani, donne del popolo, montanari, religiosi. Un vecchio vuole cedere il posto nella fila, Jumblatt lo ferma: «I giornalisti possono aspettare, prima il popolo».

Un inviato televisivo dell'ABC americana mi frega il posto, quando sto per attaccare discorso: siamo qui da quattro ore... Finito con lui, Jumblatt mi invita a pranzo. Sorrido all'inviato americano. Parte dell'intervista ha luogo durante il pranzo.

Mentre il seguace di Gandhi si impegna a fondo su un'enorme banchetto vegetariano, ci scambiamo, in una atmosfera



"A nome del popolo della Cisgiordania"

Dalla Cisgiordania sottoposta alla occupazione militare, vi inviamo il nostro saluto e la nostra adesione alla manifestazione del 25 settembre a Roma.

Conosciamo l'amicizia profonda che il popolo italiano, i partiti comunisti e progressisti del vostro paese hanno da sempre espresso per la rivoluzione palestinese.

In questo momento così duro per i nostri fratelli in Libano, ed anche per noi che lottiamo contro l'occupazione militare, ci è grato sapere della vostra mobilitazione e della vostra solidarietà.

Noi ci impegnamo con voi a portare fino in fondo la nostra lotta, fino alla vittoria.

A nome del popolo della Cisgiordania.

I Consigli municipali delle città della Cisgiordania.

Fronte Nazionale Palestinese.

Organizzazione Comunista dei palestinesi di Cisgiordania.

Nablus, 19 settembre

Dal Libano sono pervenute anche le adesioni del Fronte democratico per la liberazione della Palestina (FDLP), del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (FPLP), di Fatah, del Partito socialista progressista libanese di Jumblatt, del Partito socialista arabo del lavoro, del Fronte patrioti cristiani (cristiani progressisti).

Tutte le altre indicazioni riguardo alla manifestazione nazionale, insieme ad un comunicato del Comitato nazionale di Lotta Continua in quinta pagina.

senza calore, domande e risposte.

Sembra che oggi ci sia una divergenza tra Movimento nazionale libanese e OLP sulla questione di un ritiro delle posizioni strategiche della montagna, che voi respingete in assoluto e l'OLP sembra porre in rapporto ad una soluzione globale, senza per altro insistere troppo sul ritiro totale dei siriani. Come osservare i nostri tempi, per risolvere le cose. Ma entrambi respingiamo ogni ritiro dalle montagne.

(Fuori microfono). Quanto all'unità, beh, parliamo di legami, piuttosto. (E' evidente in molte affermazioni non registrate di Jumblatt, la preoccupazione di non assegnare alla resistenza palestinese un ruolo egemone rispetto al Movimento nazionale libanese).

Tutte le forze che nel mondo appoggiano la vostra lotta sottolineano la necessità dell'unità, dell'intesa, tra MNL e resistenza; per arrivare alla vittoria. Quali pericoli incombono su questa unità?

Non credo ci siano pericoli. Noi del MNL appoggiamo la resistenza, e non solo le sue correnti di sinistra. A noi interessa appena a pag. 5)

La campagna diffamatoria dei giornali non riesce a fermare la solidarietà dei malati

Continua lo sciopero degli ospedalieri di Milano

I vertici sindacali chiedono di "alleggerire" la lotta, i delegati continuano lo "sciopero degli ospedalieri di Milano". Domani assemblea, venerdì corteo alla Regione

In Friuli!

Ieri il prefetto di Milano ha imposto ai soldati di leva, proletari in divisa, di intervenire negli ospedali contro la giusta lotta dei lavoratori ospedalieri. Anche il Corriere della Sera deve riconoscere che la responsabilità della situazione negli ospedali milanesi risale, attraverso l'ente ospedaliero e la regione, allo stato; però è lo stato che interviene contro i lavoratori. Lo stato è forte, ha i soldati e si preoccupa della salute dei degenzi, interviene.

Ma questo stesso stato non si preoccupa altrettanto dei terremoti: appena due giorni fa ha ritirato una cucina da campo in una tendopoli del Friuli; quello stesso stato sta facendo di tutto per costringere i terremotati alla resa e alla partenza, togliere la cucina da campo fa parte del suo armamento antiproletario. Lo stesso stato si rifiuta di usare su larga scala le forze armate per la rapida costruzione di ripari per l'inverno, si rifiuta di preizzare ditte per la prima ricostruzione. La popolazione del Friuli e i soldati chiedono a gran voce l'utilizzazione delle forze armate, non per evacuare, ma per restare, questo viene rifiutato, ma quando a chiamare sono i ricchi direttori di ospedale, contro i lavoratori, i generali sono pronti a dare il loro

(continua a pag. 2)

A MILANO

è ormai diventato impossibile trovare una casa.

I padroni le imboscano e non le vogliono affittare oppure lo fanno clandestinamente.

VENITE AL C.O.S.C.

(Centro Organizzaz. Senza-Casa)

e troverete l'elenco delle case sfitte finora censite.

Potrete unirvi contro le immobiliari per rivendicare il vostro diritto alla casa

o segnalare appartamenti sfitti di cui siete a conoscenza.

C.O.S.C.

VIA CUSANI 18

(ang. L.go Cairoli - MM 1)

TELEFONO 80 06 85

Tutti i giorni dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 20.



Giap afferma che il popolo del Nord Vietnam ha sconfitto la guerra aerea degli USA, un popolo «appiedato» ha sconfitto i B52. Non si tratta di retorica e neanche di una espressione che indica la parte con il tutto, l'esercito popolare con il popolo, ma concretamente di tutto il popolo che ha lottato contro i bombardamenti. Giap spiega il ruolo che ha avuto una delle più potenti ed efficienti reti di allarme e difesa aerea basato sull'esercito regolare, milizie regionali e attiva partecipazione popolare, ma parla anche e soprattutto di come la mobilitazione cosciente di tutto il popolo ha dato giusta soluzione ai problemi di ogni giorno i problemi della produzione come i problemi della vita quotidiana di ciascuno. Stolamento delle città, decentramento della produzione, dei servizi sociali, costruzione capillare di rifugi, ecc.; questi sono i problemi posti da una guerra che punta non immediatamente al genocidio ma a distruggere la volontà combattiva del popolo. Organizzandosi per resistere a una guerra aggressiva di lunga durata, afferma Giap, sono avanzati anche gli obiettivi socialisti, più radicali, più rispondenti ai bisogni popolari sono state le soluzioni adottate di fronte all'acuirsi delle contraddizioni a causa dei bombardamenti.

La partecipazione attiva e creativa della popolazione alla difesa significa allora l'organizzazione collettiva e consapevole per dare giusta soluzione ai problemi di ogni giorno e insieme una capacità specifica di affrontare la dimensione militare di questi problemi (un asilo o una scuola devono essere organizzati non solo per l'interesse dei bambini e delle donne, ma anche tenendo presenti le bombe).

Ci si può chiedere cosa ci sia di «militare» nell'affrontare simili problemi, se per questa via in situazione di emergenza non si realizzi al contrario una militarizzazione repressiva della popolazione. La caratteristica che meglio di qualunque altra distingue una struttura militare da altre è quella della disciplina. L'uso delle armi non è altro che un normale problema di apprendimento meccanico per nulla differente da altre attività pratiche.

La disciplina non serve altro che a coordinare nel modo più rapido i movimenti di molte migliaia di persone.

La disciplina è la conseguenza di un addestramento e cioè di un apprendimento rivolto non solo ad immagazzinare nozioni, ma ad esercitarsi per metterle in pratica in modo concentrato ed efficace nel momento del bisogno. Ora sappiamo come si cerca di inculcare la disciplina nell'esercito attuale e non è il caso di parlare. Bisogna innanzitutto riconoscere che una disciplina nel momento della emergenza sia necessaria, che ad esempio di fronte a un bombardamento ciascuno sappia dove andare e ci vada, che ciascuno abbia un compito assegnato e lo svolga. Poniamo che occorra evitare un condannio di sei piani, non tutti possono usare l'ascensore e forse ci saranno dei problemi anche nell'usare assieme le scale, occorre stabilire delle priorità, precedenze, procedure e poi rispettarle. Tutto questo non si può sbrigare amministrativamente, ma sarà il frutto di una lotta di classe tra idee giuste e idee sbagliate, tra persone di classi diverse. Avranno la precedenza «donne vecchi e bambini»? oppure no? La cura dei bambini, delle persone deboli a chi sarà affidata, a ciascuna famiglia o si farà qualcosa per loro? E se i bombardamenti dureranno mesi ed anni come continuerà la vita? Cosa si organizzerà? Ecco dunque che occorre in tempo di pace costruirsi una disciplina, stabilire e «imparare» delle norme, imparare a cambiare queste norme.

Questo è il grado più elementare di addestramento militare, bisogna rispondere alla domanda se questo addestramento deve essere dato a tutti e contro ogni eventualità (guerre, terremoti, inondazioni epidemie, ecc.) o a pochi specialisti incaricati di irrigidire autoritariamente i cittadini al momento del bisogno esercitando una violenza e scendendo a livelli di

DIRITTO ALLA DIFESA

inefficienza ridicoli a causa della giusta resistenza popolare a ogni misura coatta.

In questo senso il servizio militare deve essere un servizio che lo stato rende a tutti i cittadini. Non si può venire a dire oggi che l'articolo 52 della Costituzione non esclude le donne solo perché si voleva rispettare la loro «volontà di parità» (come afferma il gen. Pasti, indipendente del PCI). Ciò derivava da un motivo più profondo e cioè che il servizio militare costituiva per molti un diritto del cittadino prima ancora che un dovere; si possono escludere categorie «gentili» da doveri gravosi, ma non si possono escludere, da diritti inalienabili. L'articolo 52 è rimasto inapplicato nei confronti delle donne non per la causa, persino scontata, del razzismo imperante, ma soprattutto perché esso è stato snaturato, perché ha svuotato il concetto stesso di difesa popolare che pure non era ignoto agli uomini usciti dalla resistenza.

La partecipazione a questo livello di preparazione militare è la premessa e il fondamento di ogni altro. Io credo che una «selezione» per accedere a un addestramento rispetto ad armi più importanti sia ovvia e scontata, ma è il modo di questa selezione che deve essere discusso, se debba essere operata in base a criteri cosiddetti tecnici e in realtà razzisti che selezionano persone «predisposte» a certi compiti (alla violenza più cieca oppure alla tecnica raffinata del bombardamento ad alta quota) o se debba essere operata innanzitutto in base a criteri di fiducia controllati dalla base popolare delle strutture di difesa: le armi moderne sono troppo importanti per essere messe nelle mani di gente «sconosciuta», cioè non controllata direttamente dalle masse popolari. Solo dopo aver svolto un addestramento preliminare in mezzo a tutta la popolazione potrà essere «selezionato» per la sua capacità di fare buon uso delle armi e in nessun caso in nome di una pretesa e costituita predisposizione alla violenza, solo questo può garantire che in nessun caso le armi saranno rivolte contro il popolo.

Nel caso vietnamita e in genere nelle guerre di popolo è stato affrontato in modo comunista un problema che è di tutte le guerre e che la borghesia non affronta. Nella guerra imperialista ci sono due guerre in una, una è quella che viene combattuta al fronte con le armi, un'altra è quella combattuta dai «civili» contro l'aggravarsi dei problemi della vita quotidiana e contro la violenza delle bombe e delle armi «sociali» (armi chimiche, batteriologiche, ecc.). Questa preoccupazione dei «civili» per l'esistenza quotidiana, per i propri interessi individuali e di classe viene vista dalle gerarchie borghesi come un ostacolo tendenzialmente attivo al libero dispiegarsi della guerra, le forze armate nazionali da estrarre al popolo tendono nel corso stesso della guerra a entrare in conflitto col popolo stesso, non solo quindi non viene fornito nessun contributo alla soluzione di questi problemi ma si impedisce con misure repressive una organizzazione autonoma. Al massimo di «socializzazione» della violenza che ricade su tutti corrisponde il massimo di frammentazione della difesa di ciascuno: la borghesia conduce la guerra al fronte, nelle retrolinee non solo non la dirige ma propone il semplice ritorno allo stato pesino anche i servizi abitualmente «sociali» rischiano di scomparire di fatto, scuole, ospedali, asili, mense, in quanto luoghi di concentrazione diventano pericolosi, l'indicazione di dispersione e di sfollamento equivale a poco più che un «si salvi chi può». L'esperienza drammatica del Friuli è un tipico esempio di come anche in tempo di pace la logica militare borghese mira a espropriare il popolo delle decisioni più elementari, mentre restituisce al «privato» e alla famiglia ogni funzione che non sia immediatamente utile e l'utile, per la borghesia, corrisponde solo ed esclusivamente allo sfruttamento della forza lavoro.

E' questo il punto in cui principale, a mio giudizio, si innesta la questione di una partecipazione generale alla difesa e quindi anche delle donne. E' giusto, come fa la Rossanda, osservare che anche i maschi subiscono la guerra, che sono sempre più numerosi quelli che si ribellano alla logica delle forze armate borghesi, ma il problema è vedere come le donne vengano coinvolte nella guerra, in quale posto e quali esigenze hanno. E' ben vero che la violenza della guerra si rivolge indiscriminatamente a donne, vecchi, giovani, bambini, malati, sani, ecc., ma è anche vero che la guerra non è la sospensione della vita quotidiana ma la sua prosecuzione in condizioni ben più drammatiche, e le donne, in questo caso la totalità delle donne, si trova coinvolta in quel secondo fronte della guerra che moltiplica e aggrava la consueta oppressione delle donne. Basta chie-

dere alle nostre madri o alle donne per conoscere le condizioni delle donne in tempo di guerra. Fare la spesa significava andare a «spogolare», rubare nei campi, la borsa nera, le code per il pane tesserato, sfollamenti, fughe ai rifugi coi bambini in braccio, borsa nera per procurarsi anche medicine, madri che si lasciavano succhiare sangue dai petti che non producevano latte, il crollo e l'abbandono di tutte le strutture sociali, consegnate alle donne dei bambini che andavano a scuola, i malati, la cura dei vecchi, ecc., gli uomini totalmente assenti o preoccupati in fabbrica o al fronte, in ogni caso lontani. E le contadine? Forse la rivolta principale di donne a Ragusa contro la leva fu originata da subordinazione ai mariti, ai fratelli, ai figli, oppure da una volontà insopprimibile di farla finita con una simile condizione? E non parliamo delle violenze sessuali, ora imposte con la costrizione fisica, ora con quella psicologica da nemici alleati e truppe nazionali.

La partecipazione a questo livello di preparazione militare è la premessa e il fondamento di ogni altro. Io credo che una «selezione» per accedere a un addestramento rispetto ad armi più importanti sia ovvia e scontata, ma è il modo di questa selezione che deve essere discusso, se debba essere operata in base a criteri cosiddetti tecnici e in realtà razzisti che selezionano persone «predisposte» a certi compiti (alla violenza più cieca oppure alla tecnica raffinata del bombardamento ad alta quota) o se debba essere operata innanzitutto in base a criteri di fiducia controllati dalla base popolare delle strutture di difesa: le armi moderne sono troppo importanti per essere messe nelle mani di gente «sconosciuta», cioè non controllata direttamente dalle masse popolari. Solo dopo aver svolto un addestramento preliminare in mezzo a tutta la popolazione potrà essere «selezionato» per la sua capacità di fare buon uso delle armi e in nessun caso in nome di una pretesa e costituita predisposizione alla violenza, solo questo può garantire che in nessun caso le armi saranno rivolte contro il popolo?

Contemporaneamente, da fonti a cui attribuiamo la massima credibilità politica, ci vengono riferite notizie secondo cui all'interno di questo nucleo di eversione (per spazzare via il quale basterebbe un'inchiesta parlamentare della commissione interna) si sta già discutendo di future vendette e di spedizioni punitive nei confronti in generale della sinistra rivoluzionaria padovana e in particolare di persone e sedi politiche appartenenti alla nostra organizzazione.

Prima ancora che la punzillo opera di controllo e formazione che ci caratterizza e dell'impegno con cui documentiamo sul nostro giornale le contraddizioni palese e visibili in cui incorrono tutte le testimonianze, quello che disturba questi «gladiatori di regime» è la scelta da noi fatta di sviluppare la propaganda a sostegno del sindacato di polizia e a suffragio delle tesi sostenute dal capitano Margherito, nel paraggi della caserma «Ilardì» durante le ore di libera uscita degli agenti. Non saranno queste intimidazioni a frenare la nostra iniziativa. Noi continueremo a recarci di fronte alla caserma del 2º Celere, e ci torneremo anche nei prossimi giorni, esattamente come i compagni di altre federazioni fanno in diverse zone d'Italia di fronte ad altre caserme di PS.

Federazione provinciale di Lotta Continua

MARGHERITO

che esistono invece due punti di vista antagonisti, quello dei poliziotti democratici e quello delle gerarchie e degli ufficiali come Ricciato, Mangano, Montalto ecc., uomini del potere DC, del Ministero degli Interni, giudici militari.

Ora non è possibile un atteggiamento «prudente» della difesa, né è concepibile, per la sinistra intera, revisionista e rivoluzionaria, lasciare che il processo si svolga solo nell'aula del tribunale militare. Se il PCI e se il PSI dovessero continuare nella linea di fare il «salvagente» di Cossiga, oggettivamente si allineerebbero con gli uomini più reazionari della Celere e di tutta la polizia e favorirebbero un attacco durissimo a tutto il movimento per il sindacato di PS.

Va convocata subito la Commissione Interna ed eletta una Commissione Parlamentare di inchiesta sul 2º Celere. Per quanto ci riguarda saremo impegnati a portare il processo direttamente di fronte al

La Rossanda si chiede se il movimento delle donne si debba assumere non la questione di una parità nello stato e nell'esercito, ma la questione dello stato e dell'esercito. La questione è mal posta, di quali donne si parla di una donna «superuomo» che abbraccia tutte le croci dell'umanità e si «fa carico» di tutti i grandi problemi «ideali» o si parla di donne che hanno, rispetto a questi problemi, un punto di vista e delle rivendicazioni fondate sui propri bisogni? Bisogna chiedersi se le donne hanno un interesse proprio da portare nello scontro a proposito della questione della difesa e non schierarsi senza appello con uno dei contendenti per il semplice fatto che uno scontro c'è. Le donne possono intervenire sul problema della guerra e dell'esercito a partire dal proprio punto di vista e dalla necessità di capovolgere per esse stesse una concezione della guerra, che pesa nel suo apparente «equalitarismo» doppiamente su esse. Di qui e da nessun machiavellismo consistente nell'introdurre per decreto le donne nelle forze armate e attendere l'urto con una concezione autoritaria e antipopolare delle forze armate può nascere validamente sostenuto dalle donne un dibattito concreto e di enorme portata storica e politica sulle forze armate e su una nuova concezione della difesa.

Mentre va respinta fermamente ogni proposta di introduzione parziale delle donne nel servizio militare è necessario contrattaccare subito e aprire il dibattito su un servizio di leva inteso, come originariamente nella Costituzione, come servizio di tutti i cittadini e non come servizio dei cittadini allo stato e quindi sulla «fornitura» di questo servizio a tutte le donne, questo equivale né più né meno che ad aprire un dibattito concreto su quale difesa debba darsi l'Italia, su quale ruolo possano avere le donne contro l'esercito moderno astrattamente considerato, ma contro la guerra concreta in corso sulle sponde del Mediterraneo.

Cesare Moreno
(fine)

chi ci finanzi

(periodo 1-30 settembre)

Sede di VENEZIA

(Questo elenco non è compreso nel totale perché già pubblicato senza specifica).

Sez. Castellana: Un simpatizzante 2.000, Vendita carta 19.200; Sez. Margherita: Raccolti all'assemblea del comitato di lotta per la casa 13.000, Gianfranco 1.000, Klaus e Teresa 10 mila; Sez. Mestre: Rossana 1.000, Carlo C. 2.000; Sez. Alpignano: I militanti 50 mila; Sez. Val di Susa: I compagni 250.000; Sez. Barriera Milano: Cellula Enel 17.500; Sez. Moncalieri: Cellula Ilté secondo versamento 20.000, Raccolti alla Ilté 14 sottoscrittori 20.000; Sez. Venezia: Lele 2.000, Gabriella 2.000, Stefano 500, Renato 2.000, Balocchi e Profumi 1.000, Walter 1.000, Guglielmo 3.600. Raccolti al SASSARI

Raccolti alla Sir di Portofino: Vittorino 10 mila, Francesco 2.000, Fogarizzi 1.000, Tanca 1.000, Antonio 1.000, Costanzo 1.000, Balocchi e Profumi 5.000.

Sede di LIVORNO.

GROSSETO

Sez. M. Enriquez: Antonio 10.000, Rita PCI 1.000, Mario 3.000, Andrea PCI 1.000, Angel 1.000, Professori geometri 10.500, Gianna casalinga 1.000, Doria 1.000 e Paola 2.000, Piru 2 mila, Tombola tra compagni 3.500, Lavoratrici della Farmacia comunale Bastia 7.000, Topo e Marzia 5.000.

Sede di PESCARA

Compagni di Monteporzio nelle Marche 21.000.

Sede di TORINO

Fabio 5.000, Un compagno astanterio: Martini 5 mila, Nelly e Alberto 15 mila, Diego 5.000, Una cena a Vigone 6.000; Sez. Borgo Vittoria: Claudio 10.000; Cellula Michelin: Angelo 2.000, Agostino

E' convocata per domenica 26 ore 10 in via Dan-

1.000, Liris 5.000, Sergio 1.000, Franco 1.000, Piero M. 1.000, Salvatore A. 500, Fausto 500, Walter 1.000, Antonio 500, Mario e Silvana 1.000, Alberto 1.500, Carlo Sip 5.000, Nino S. 3.000, Carlo C. 2.000; Sez. Settim: Rapolto 1.000, in Piola 1.810.

Sede di ROMA

Sez. Magliana: I compagni 20.000.

CONTRIBUTI INDIVIDUALI

Quattro compagni cittadini S. Stefano Belli 1.000; Miriam e Anna 1.000; Roma 2.000; Una compagnia di Siena in Vacanze 3.000.

Totale preced. 584.1

Totale compl. 19.647.7

Totale compl. 20.231.8

Avvisi ai compagni

NAPOLI

La struttura dei disoccupati organizzati laureati di Atri 6 (Napoli) indice un coordinamento nazionale per mercoledì 22 settembre, alle ore 10, a Roma presso la Casa dello studente. OdG: 1 concorso magistrale; 2 organizzazioni autonome di massa dei disoccupati diplomati e laureati.

Sede di PESCARA

Assemblea pubblica sul Libano mercoledì 22, ore 21, a S. Giuliano Milanese via Porta 2.

COMMISSIONE INTERVENTO CULTURALE

E' convocata per domenica 26 ore 10 in via Dan-

dolo 10. Devono interverre tutti i compagni interessati.

BARI

Mercoledì 22, ore 18, a via che va che cattadini congressuale. Mercoledì 22, ore 18, a via che va che cattadini congressuale.

NAPOLI ATTIVO GENERALE STUDENTI

Venerdì 24 ore 17 via Stella attivo generale studenti sul preavviso all'assemblea del comitato dei disoccupati diplomati e laureati.

PONTICELLI

Mercoledì 22 ore 18 alle 21 assemblea sulla situazione politica attuale: devono partecipare anche i compagni di Pollena, Trocchia e quelli del rione INCIS.

Internazionalismo amministrativo

Sei infermieri/ quattro medici — componenti una prima delegazione organizzata da «Medici Democratica» — a prestare la loro opera, politicamente e materialmente estremamente significativa a fianco dei combattenti libanesi e palestinesi. Ma cosa non piace ai nuovi vecchi tutori dell'Ordine di casa nostra: la solidarietà internazionale non è prevista tra le cause per cui si può ottenere un congedo, magari non retribuito dall'amministrazione. Dopo

che già una serie di ospitali «rossi» (Perugia, Cittaducale, Faenza) aveva rifiutato di «regularizzare» la partenza del personale medico volontario — nonostante i partiti di «sinistra» che governano le rispett

Requisizione popolare di case a Milano

Come è nato e cosa si propone il Centro di Organizzazione dei senza casa

MILANO, 21 — Pensiamo sia utile per meglio comprendere l'attuale fase del movimento di lotta per il diritto alla casa a Milano, riassumere l'evolversi dei fatti dalla primavera ad oggi.

Uno dei temi contenuti nelle ultime occupazioni di febbraio ed in quelle successive è stato la richiesta della requisizione, da parte della giunta, di tutto il patrimonio edilizio tenuto sfitto dalle immobiliari. Una recente stima contenuta nel piano regolatore milanese lo quantifica in circa 20.000 appartamenti nuovi e vecchi. Questo obiettivo si articola nella richiesta, da una parte del censimento di tale patrimonio al comune, e dall'altra della formazione di commissioni casa con il compito di esercitare il livello delle 20 zone di decentramento amministrativo, un «controllo popolare del patrimonio immobiliare».

Mentre quindi da un lato procedeva il lavoro dell'ufficio di statistica che sulla base della presenza di contatori della luce senza contratto in case una volta abitate ed ora non più, compilava un primo elenco di 4.000 alloggi sfitti, dall'altra le trattative tra giunta, sindacati ed esponenti della proprietà immobiliare, portavano ad un accordo sulla composizione e sui compiti di dette commissioni.

Due sono gli aspetti di fondo, delle commissioni casa: 1) l'impossibilità per espressioni democratiche di lotta di parteciparvi, ad es. comitati di quartiere, comitati di caseggiato, comitati di lotta per la casa, ecc.; 2) l'attribuzione a queste commissioni di compiti, ad esempio, censimento e controllo della destinazione d'uso del territorio, senza che a questo si accompagni l'adeguato finanziamento e l'organico di personale tecnico ed amministrativo necessario. Iniziarono contemporaneamente sotto la spinta del movimento delle occupazioni, trattative tra la giunta e i rappresentanti della proprietà immobiliare per sbloccare il problema dello sfitto. La base su cui questi anni ed improduttivi incontri si svolgevano era questa: le proprietà avrebbero dovuto affittare le case sfitte al comune ad un equo canone, rispetto al prezzo del mercato maggioritario di un 5 per cento. A sua volta il comune le avrebbe riaffittate ad una lista di circa 5.000 famiglie riconosciute bisognose dalla Commissione Alloggi costituitasi in comune e che vedeva al suo interno la partecipazione dell'Unione Inquilini.

Ad un certo punto si verificò che mentre l'associazione delle proprietà aveva accettato l'accordo, nessuna immobiliare accettò d'affittare gli appartamenti sfitti al comune. Cuomo, assessore all'edilizia popolare del PCI, decise allora di pubblicizzare gli elenchi dei primi 4.000 alloggi sfitti censiti, minacciando al contempo un ultimatum: se le proprietà non avessero ceduto e rispettato gli accordi assunti dalla loro associazione, ne avrebbe chiesto la requisizione al prefetto. Già dopo questa prima fase delle trattative, denunciammo il modo puramente strumentale con cui i CDZ e le future Commissioni Casa venivano trattate dal PCI che, durante la campagna elettorale, le aveva iniziato definite «strumenti decisivi per un nuovo modo di governare». Essi erano e sono niente più che un filtro tra le esigenze della base, che in periodo di crisi economica e di Governo Andreotti, evidentemente raggiungeranno livelli altissimi, e l'amministrazione, in questo caso di sinistra. Collateralmente a queste minacce i Sindacati Inquilini (SUNIA, SICET, UIL CASA) stringevano sempre più stretti rapporti con l'Unione Inquilini su una piattaforma che diceva sostanzialmente questo: la controparte sono le immobiliari, quindi noi appoggiamo la giunta che è in questo momento portavoce degli interessi popolari e ribadivano le minacce di imporre le requisizioni prefettizie con forme di lotta adeguate, se non fosse stato rispettato l'accordo raggiunto.

Da parte sua il Coordinamento delle Occupazioni, che raggruppa un po' tutte le occupazioni di Milano, vecchie e nuove, organizzò delle giornate di picchettaggio di immobiliari famose: Gabetti, Bonomi, Bolchini, ecc., anche se al suo interno iniziava a verificarsi un sempre minore livello di mobilitazione. Il motivo: noi pensiamo sia l'inevitabile disorientamento provocato dalle nuove posizioni dell'UI, visto che fino a poco

tempo prima si era sempre dato per scontato che il principale responsabile della situazione edilizia (sfitto, carenza di edilizia economica popolare, affitti alti, ecc.) erano la DC e l'amministrazione comunale, la quale oggi invece era diventata improvvisamente alleata senza che questa nuova valutazione fosse stata validata da sostanziali fatti. Per es.: la proposta di legge sull'equo canone del PCI, rinnega i contenuti di anni di lotte ed aggancia l'affitto non già al salario ma al profitto del padrone; il censimento dello sfitto è stato fatto solo per una esigua parte e la giunta non si è minimamente sognata di smentire le voci padronali che tentando di screditare le nostre posizioni, affermavano che lo sfitto era di soli 4.000 appartamenti, le commissioni casa tradiscono sostanzialmente le richieste di controllo popolare del patrimonio edilizio riconoscendo invece il controllo padrone.

Si arrivò così alla fine di luglio ed alla fine di tutti gli ultimatum. Una cortina di pesante e complice silenzio si posò sopra tutto: la giunta era in vacanza, i sindacati erano in vacanza, l'Unione Inquilini era in vacanza. In una situazione rinfrescata da piogge abbondanti con statistiche che affermavano che quest'anno si era verificato un esodo decisamente minore di proletari (ma evidentemente non di sindacati ed affitti), alcuni comitati di occupazione ed alcuni compagni di LC e del MLS decisamente di rompere gli indugi e passare decisamente all'attacco, preparando la requisizione popolare dei 4.000 alloggi.

Aprimmo così il primo Centro Organizzazione Senza Casa nei negozi di una casa occupata nella centralissima via Cusani (largo Cairoli). Lo dotammo di un telefono ed incominciammo ad esporre gli elenchi delle case sfitte. In un primo manifesto attaccato in città si esposero le nostre proposte: chi ha bisogno di una casa ed è d'accordo sulla necessità di incominciare a requisire gli alloggi sfitti per punire le immobiliari e incominciare a risolvere la domanda casa; chi conosce l'esistenza di alloggi sfitti e di manovre speculative in atto; chi ha problemi di sfratto o vive in case fatiscenti ed antigiene tutti questi vengano o telefonino. Proponiamo di requisire noi gli alloggi sfitti e di fare noi il censimento dello sfitto, utilizzando il controllo popolare del patrimonio edilizio che già esiste, ma che le giunte di sinistra hanno paura ad utilizzare perché denso di contenuti di classe.

La proposta è quindi quella di passare dalla enunciazione alla costruzione di strutture di potere popolare. Noi crediamo che la forma del «sindacato casa» sia la risposta adeguata a una domanda di potere che già esiste nel movimento di lotta per la casa. Pensiamo anche che manovre tendenti a confondere quali sono le reali controparti non possano che portare alla distruzione del movimento di lotta per la casa, che in anni di lotta ha saputo esprimere i contenuti da noi proposti. Sabato è partito il primo nucleo di requisizioni popolari in 13 stabili, il successivo, un altro gruppo in 4.

Le risposte che abbiamo avuto sono le seguenti: l'Unione Inquilini ha proposto di fare i picchettaggi dei 4.000 alloggi sfitti raccogliendo nell'assemblea sulla casa di giovedì scorso alla Statale (2.000 partecipanti) l'invito a spostarsi quando i gruppi di senza casa arriveranno per requisirle. La giunta ha dichiarato per per bocca del ragioniere Tognoli, sindaco di Milano, una dichiarazione di impotenza. Le immobiliari hanno incominciato una sistematica opera di danneggiamento degli alloggi sfitti. Il prefetto ha mobilitato carabinieri e polizia da mercoledì in poi tutti i giorni per tentare di reprimere sul nascere questa nuova fase di lotte. Ma la risposta più importante l'abbiamo avuta dai proletari: 520 famiglie o nuclei si sono iscritti nelle liste di lotta e sono pronti ad effettuare nei prossimi giorni requisizioni di stabili sfitti. L'elenco degli alloggi sfitti continua ad allungarsi dimostrando chi deve essere l'artefice delle Commissioni Casa. Nuovi centri di organizzazione dei senza casa, si stanno apendo nei quartieri e nuove requisizioni popolari saranno effettuate nei prossimi giorni.



A un amico carcerato

Caro Mimmo,
Ti trovi lì alle «Nuove» di Torino; conoscendoti sono certo che tu hai partecipato con tutti i denti a sommosse e proteste. Se non lo hai fatto falso così anche tu in seguito farai la mia scelta, perché come sai ho preso un'altra strada.

Non ti parlerò di furti e di rapine, ti parlerò invece di occupazioni di case ed io immagino che dirai, al leggere questa lettera: «ma dai Bruno, muchela, se cerchi di convincermi te set fora strada». Ma io ti parlerò lo stesso di occupazioni di case, se non altro per farti vedere, per farti conoscere una nuova realtà della libertà.

Il periodo in cui noi abbiamo incominciato le occupazioni degli stabili non era dei più buoni, faceva caldo e sognavamo il mare, e poi nel nostro Friuli c'era il terremoto, e poi a Seveso compare all'improvviso una nuvola invisibile che appesce tutto e poi la DC tiene e Andreotti che pensavano sparito per sempre ti rispunta all'improvviso così come se niente fosse, un casino di calamità naturale come vedi, ma c'è ne era un'altra di calamità, ed erano le migliaia, e poi a Seveso compare all'improvviso una nuvola invisibile, fu una fadiga della madonna a scrivere questa parola, era stampato il nome di Magari c'era qualche acca in più, ma non c'era da dubitare. Era proprio lui, Mao Tse-tung. Ed in disparte su di un altro tavolino erano solo in due che leggevano, ed io allora chiesi come mai e uno di loro mi disse che insegnava all'altro a leggere. Su di un tavolino di bar, all'aperto, di notte.

Ne vennero molta di gente e venne anche una numerosa famiglia; le prime avvisaglie dell'invasione le ebbi quando vidi spalancarsi la porta e fare irruzione un cosetto di un anno circa che venne di corsa verso di me e batté un pugno sul tavolo e disse noi siamo qua perché vogliamo stare in casa, non è che l'apprezzio era tanto chiaro ma io l'ho capito lo stesso, poi venne suo padre e gli diede una sberla e gli disse Gaetano devi stare più composto poi venne sua madre che fece finta di dargli una sberla e gli disse Gaetano devi stare più composto e dietro al padre e alla madre c'erano altri cinque, da come erano vestiti non si capiva se erano maschi o femmine e sul braccio di padre e madre ce ne stavano altri due, parevano addormentati, ma io i bambini per una vecchia esperienza mia li conosco bene, io lo sapevo che non erano addormentati, facevano finta i furbini, aspettavano solo l'occasione per scatenarsi.

Incominciarono a parlare ma tutti e due insieme, mi hanno detto di loro a pezzi, di raggi di sole e acqua che scendevano nella loro lingua e mi ghe capiti un tubo di niente e tutti si rivolgevano a me, io avevo capito che faceva abbastanza caldo ma l'acqua li ba-

erano lì per la casa ma non capivo loro, come parlavano, finché dal gruppo si staccò uno e fece l'interprete, in una manica chiarissima, un italiano perfetto, meglio del mio, però aveva un leggero accento calabrese o siciliano, e mi spiegò tutto. Disse chi erano e da dove provenivano e mi chiese la casa. Li misi in lista. Poi occuparono. Ma prima mi invitavano a casa loro, e sentii i loro discorsi, e poi andai giù a basso, stanno quasi tutti dalle parti di Porta Vittoria e caro Mimmo vidi una cosa stupenda, vidi questi eritrei e iraniani, che fuori dal bar studiavano tutti insieme su di un libretto, ed io guardai questo libretto e al solito non ci capii nulla perché c'erano dei geroglifici, però in fondo a questi geroglifici, fu una fadiga della madonna a scrivere questa parola, era stampato il nome di Magari c'era qualche acca in più, ma non c'era da dubitare. Era proprio lui, Mao Tse-tung. Ed in disparte su di un altro tavolino erano solo in due che leggevano, ed io allora chiesi come mai e uno di loro mi disse che insegnava all'altro a leggere. Su di un tavolino di bar, all'aperto, di notte.

Ne vennero molta di gente e venne anche una numerosa famiglia; le prime avvisaglie dell'invasione le ebbi quando vidi spalancarsi la porta e fare irruzione un cosetto di un anno circa che venne di corsa verso di me e batté un pugno sul tavolo e disse noi siamo qua perché vogliamo stare in casa, non è che l'apprezzio era tanto chiaro ma io l'ho capito lo stesso, poi venne suo padre e gli diede una sberla e gli disse Gaetano devi stare più composto poi venne sua madre che fece finta di dargli una sberla e gli disse Gaetano devi stare più composto e dietro al padre e alla madre c'erano altri cinque, da come erano vestiti non si capiva se erano maschi o femmine e sul braccio di padre e madre ce ne stavano altri due, parevano addormentati, ma io i bambini per una vecchia esperienza mia li conosco bene, io lo sapevo che non erano addormentati, facevano finta i furbini, aspettavano solo l'occasione per scatenarsi.

Incominciarono a parlare ma tutti e due insieme, mi hanno detto di loro a pezzi, di raggi di sole e acqua che scendevano nella loro lingua e mi ghe capiti un tubo di niente e tutti si rivolgevano a me, io avevo capito che faceva abbastanza caldo ma l'acqua li ba-

Il Prefetto non ci ferma, l'organizzazione cresce

Cronaca dell'ultima settimana di lotta

MILANO, 21 — Quale modo migliore di ritardare il compagno Mao se non quello di continuare a lottare per l'affermazione dei diritti dei proletari? Sabato a Milano dopo la commemorazione in piazza Duomo, migliaia di compagni, di famiglie di occupanti, raccolti per onorare la memoria del compagno Mao hanno tenuto fede a questo impegno di lotta partendo in corteo verso via Amadeo, decisi a dare una dura risposta al prefetto Amari che da mercoledì in poi ha mobilitato carabinieri e polizia tutti i giorni nel tentativo di reprimere sul na-

scere questa nuova fase di lotta per la casa. Queste le tappe della repressione e della risposta popolare. Mercoledì mattina Amari a braccetto con l'Immobiliare Assicurazioni Milano, ordina lo sgombero di tre delle case occupate il sabato precedente. Al pomeriggio un compatto corteo di proletari rioccupa le case e ferma le squadre di demolizione mandate dall'immobiliare per distruggere lo stabile di via Borello. Giovedì la provocazione si spinge più avanti: viene sgomberata la casa di via Amadeo occupata da sei mesi e quella di via Meravigli. La sfida viene immediatamente raccolta; un corteo con in testa gli occupanti parte dalla facoltà di Architettura diretto verso la casa sgomberata. Arrivati nelle vicinanze, un contingente di carabinieri carica senza nessun preavviso la testa del corteo.

Venerdì viene sgomberata la casa di via Rovello, occupata da un collettivo di omosessuali. Sabato viene sgomberato il centro sociale di via Bonfadini, in mattinata vengono occupate altre case dal centro di organizzazione dei senza casa: via Dell'Orso 10, via Pasubio 10, via dei Bossi 4. Lo stabile di via Tommaso Grossi 14 viene aperto da 30 famiglie decise a requisirlo. Lo spettacolo che si presenta agli occhi dei compagni e delle famiglie è quello di una casa completamente devastata dalla proprietà, la famigerata Bonomi Bolchini. Una ulteriore conferma della necessità di allargare immediatamente il movimento delle requisizioni popolari, per impedire anche la distruzione di un capitale sociale enorme.

La manifestazione di sabato doveva essere ed è stata la risposta a queste provocazioni: 5.000 compagni, con in testa tutti gli occupanti, a partire da quelli di via Amadeo, inquadrati nei primi cordoni, decisi a riaffermare il diritto ad avere una casa. Quando il corteo arriva in via Amadeo i giovani del quartiere già lo aspettano, in strada, insieme coi compagni di base della sezione del PCI. Centinaia di persone si affacciano alle finestre. Una delegazione si reca a trattare per tenere un comizio di fronte alla casa, ma le forze dell'ordine rispondono in modo negativo. A questo punto il corteo avanza e i carabinieri immediatamente cominciano a sparare lacrimogeni.

Iniziano gli scontri, durissimi, tra il fumo dei lacrimogeni, le fiamme delle molotov, e alcune raffiche di mitra sparate dai carabinieri. Nel frattempo sopravvengono alle spalle una colonna di polizia, che viene fermata dalla reazione durissima dei compagni in coda al corteo. Quindi dopo una mezz'ora il corteo si ricomponete e si scioglie al Politecnico. Non si è riusciti a riconquistare la casa, è vero. Ma si è fatto capire quale è il prezzo che tutti, prefetto, questura, padroni e giunta, debbono pagare per qualsiasi azione repressiva o tentennamento politico. Tanto più che il movimento è in continua crescita, e insieme cresce anche nelle organizzazioni rivoluzionarie la comprensione della necessità di dare a questo movimento il necessario appalto. Il dibattito stesso, all'interno della sinistra rivoluzionaria, si sta confrontando a Milano con queste esigenze concrete: senza lasciare spazio a diafore a strigne ariete e l'importanza di tutto ciò va oltre la stessa questione della casa e del sociale. Lunedì mattina gli occupanti di via Amadeo sono andati a cercare Cuomo in comune, per metterlo di fronte alle sue pesantissime responsabilità.

Naturalmente non si è fatto trovare. Nel pomeriggio hanno volantinato in quartiere, perché abbiano chiaro che lo stabile di via Amadeo 26 non verrà abbandonato alla speculazione padronale, che nel frattempo, sull'esempio di altri padroni, ha mobilitato una squadra che sta riconquistando l'interno dello stabile. Altre iniziative saranno prese nei prossimi giorni per mantenere costante la mobilitazione.



A me il padrone mi ha sfrattato, noi siamo 8 in una stanza, a me dicono terrone, a noi dicono negri: tutti volevano la casa...

gnava e i raggi del sole futuro non facevano in tempo ad asciugargli dato che poi sarebbe tornato a piovere e via così.

Poi chiesi il nome dei figli, Gaetano, Rosaria, Michele, Carmela, Cinzia, Nunziatella, Salvatore, Pasquale. Disse i nomi insieme a me e io dissi loro di andare a vivere in qualche posto a prendere la grana? Mica chiedevamo dei Pala. Per di più ingegneri. Te la immaginavi la scena? Mi voleva un po' di ridere.

Ce ne tornammo poi al Centro Organizzativo e, giusto il suo nome, abbiamo organizzato le occupazioni delle case ed il giorno dopo c'erano tutti, per parlare del Milano o del Napoli, ma perché c'era appunto senza una casa dove andare e la vecchietta disse «io sono una energica e voglio la casa», «che preferenza di rione vuole?» gli ho chiesto e disse la vecchietta «Io voglio il centro, verso Corso Magenta».

Poi ci furono le assemblee per preparare le occupazioni, e vennero tutti, le famiglie, Gaetano, Rosaria, Carmela, Michele, Nunziatella, Salvatore, Cinzia; Pasquale, e gli eritrei e iraniani con il loro interprete dall'accento calabrese, e i due vecchietti, e poi noi concordammo con loro i metodi e al mattino con Mauro di Lotta Continua siamo partiti in avanscoperta, come si dice, sempre trattandosi di azione militare, e visitammo i luoghi da occupare, io gli avevo spiegato al Mauro e gli dissi come si faceva e lui ascoltò attentamente e poi arrivammo alle case da occupare e io, memoria del mio antico passato, probabilmente non avevo capito un cazzo, gli chiesi: «e se ci domandano che cazzo facciamo in questa casa noi che rispondiamo?» rispose Mauro.

Poi ci furono le occupazioni, e abbiamo iniziato a picchettare la casa, e i poliziotti se ne andarono e erano un po' schifati, c'era uno che mi pareva che aspettasse l'occasione buona per fare l'eroe e io mi sono avvicinato. Ma non è succcesso nulla. Tutti finì in niente, i poliziotti se ne andarono, e i due pittori che volevano conoscere Milano nella loro vera essenza pensò che alla fine avranno deciso di occupare qualche stanza libera. Se non altro per conoscere più da vicino una realtà che li interessava.

Adesso caro Mimmo terremo, anche perché si è fatto tardi. Termino e spriemendo un desiderio, dell'unità della lotta, vorrei che le contraddizioni del sistema, carceri e senzcase, si incontrassero e si unissero. E tua moglie e tuo figlio Dario, Mimmo, come stanno? Spero bene. Hanno ancora il problema della casa? Se si, mandali da me. Bruno Brancher

Occupazione giovanile

Emarginazione dei giovani e avviamento al lavoro

La prima parte di un contributo sulla situazione e le prospettive della lotta per il lavoro ai giovani

Queste note, ancora abbastanza parziali e discordanze, intendono contribuire alla ripresa del dibattito sull'occupazione giovanile, dopo l'assemblea nazionale di luglio. Si tratta di colmare gli ritardi di discussione e di elaborazione politica, e di mettersi in condizione di assumere l'iniziativa, di fronte allo scontro che su questo terreno si sta a prendendo. I tempi che questo scontro sembrano imporre sono estremamente brevi: il governo è impegnato a presentare entro ottobre un piano per l'occupazione giovanile, così e, come entro novembre presenterebbe una proposta di legge per la riforma della scuola media superiore e della formazione professionale. Vi sono buone ragioni per ritenere che queste incidenze saranno rispettive, e che, comunque, si avanza verso una stretta decisiva: in primo luogo, come vedremo scogliere questi nodi è sempre più ampiamente una necessità per i padroni; inoltre la gestione di questi progetti può oggi contare su di un ampio schieramento di forze, su quel compromesso storico reale che sostiene il governo Andreotti.

A riprova di ciò stà la mobilitazione intorno a questi temi a cui stiamo assistendo in questi ultimi tempi: dal PCI alle Confederazioni, alle Regioni, ai movimenti giovanili, è tutto un fiorire di proposte, di prese di posizione, di conferenze, di dibattiti. L'impressione che ne ricava è che si sta preparando il terreno per qualcosa di grosso.

C'è evidentemente una contraddizione fra i tempi così ravvicinati, che l'iniziativa della borghesia impone, e i tempi probabilmente più lunghi certamente diversi — del dibattito fra le masse. Il problema è come riusciamo a conquistare il dominio di questa contraddizione, come il movimento di massa può essere in grado di condizionare e di potenziare i tempi e i modi dello scontro.

Le contraddizioni dei progetti padronali

Prima di entrare nel merito dei vari piani di avviamento al lavoro, alcune osservazioni di fondo.

Questi progetti hanno un carattere contraddittorio. Per cominciare essi partono dalla «gravidità del problema della disoccupazione giovanile». A parte la mistificazione — l'emarginazione dei giovani come abbiemo detto, è un tenzone oggettiva di questa società — esiste effettivamente la preoccupazione di far fronte ad una situazione che è sentita come esplosiva — e questo vale tanto più per il PCI. In particolare oggi, in tempi di compromesso storico e di patto sociale, si tratta, come ha detto un compagno, di dragare le mine che possono costituire un pericolo; ma nel momento in cui si offre un lavoro ai giovani, si sancisce la loro condizione subalterna rispetto al sistema produttivo — si istituzionalizza il lavoro nero —.

Occorre capire questo fatto in tutta la sua portata: offrendo ai giovani i contratti a termine a metà orario e a 100.000 lire, si afferma ufficialmente che nel nostro paese esistono dei lavoratori la cui condizione non è garantita dallo statuto dei lavoratori, né dai contratti sindacali; un passo indietro di parecchi anni nella storia dello stesso movimento operaio tradizionale. Tutto ciò acquista un significato preciso se lo mettiamo in rapporto con i processi di ristrutturazione del mercato del lavoro, con la costituzione del mercato del lavoro nero: i vari piani di avviamento, pur nella loro contraddittorietà, si muovono all'interno di questo quadro, e anzi dimostrano di essere, in ultima istanza, funzionali

Storicamente possiamo dattare questa tendenza nel nostro paese, a partire dagli anni sessanta, dopo la depressione del '63-'64, quando appunto l'Italia assume tutte le caratteri-

Coordinamento nazionale dei maestri, indetto dalla struttura dei diplomatici e laureati organizzati via Atri di Napoli.

La riunione nazionale di coordinamento si terrà a Roma oggi alle ore 10,30, alla casa dello studente (via De Lollis, dalla stazione prendere il 66).

Oggi: 1) concorso magistrato; 2) organizzazione autonoma e di massa dei diplomatici e laureati.

stiche di un paese a capitalismo maturo.

La crisi di questi ultimi anni, tuttavia, approfondisce questa tendenza e ne trasforma i contorni. Il «nuovo modello di sviluppo» dei padroni si fonda su una drastica riduzione delle basi produttive e su cosiddetto decentramento, ossia sullo sviluppo senza precedenti di forme di lavoro precario e disaggregato — il lavoro nero, come si dice — sulla emarginazione delle masse giovanili, la tendenza oggettiva, diventa un progetto esplicito, un'operazione sociale condotta in vista di una diversa organizzazione della produzione e del mercato del lavoro. Questo intendiamo quando parliamo di spacciatura del mercato del lavoro e di creazione di un mercato del lavoro su balterno.

Un processo di questo genere cambia tutte le carte in tavola: ciò che negli anni precedenti ha costituito la rigidità, e quindi la forza della classe operaia delle grandi fabbriche, dando vita ad un vasto movimento di unificazione del proletariato, rischia ora di trasformarsi nel suo contrario: l'isolamento della classe operaia «forte» dal resto del proletariato, nella rottura quindi dello schieramento di classe.

Per quel che riguarda i giovani, ai padroni serve non solo di tenerli più che mai lontani dalle grandi fabbriche, ma anche di renderli disponibili al lavoro precario nelle piccole unità produttive, al lavoro nero, cioè. Il problema quindi che i padroni devono affrontare non solo indugiare la liquidazione della scolarizzazione di massa. La nuova scuola, riformata e «riqualificata» dovrà essere di élite, funzionale ad uno sviluppo e economico su basi ristrette.

Naturalmente, nei progetti attuali, le contraddizioni non sono sciolte, solo i liberali hanno il coraggio di chiedere il ristretto del part-time. Nella proposta del PCI, certamente la più organica, si parla genericamente di dare ai giovani «un lavoro socialmente utile», e si chiede lo smantamento di 500 miliardi in 3 anni per finanziare programmi attuali elaborati dalle regioni.

Ad una lettura più attenta, tuttavia, vediamo come le contraddizioni si svolgano in una direzione ben precisa. Ribadito il contratto a termine e la retribuzione di 100.000 lire, l'elemento centrale del progetto sembra essere il rapporto tra attività di lavoro e partecipazione ai corsi di formazione professionale; cioè viene ripresentata la formula del metà studio-metà lavoro, da tempo propagandata come «un'esperienza nuova di rapporto tra studio e lavoro». Era già abbastanza chiaro che le 4 ore di studio sarebbero servite a coprire e giustificare le 4 ore di lavoro, che è il lavoro nero. Ma c'è di più: i corsi di formazione professionale devono servire a «qualificare e convertire importanti settori di forza lavoro, puntando a indirizzarli soprattutto verso il lavoro produttivo».

(Amos Cecchi - L'Unità, 12.9). Si tratta insomma, attraverso il piano di avviamento — e attraverso la riforma della formazione professionale — di rendere disponibili al «lavoro produttivo» masse giovanili che magari restano «congelate» nella scuola e all'università.

Su significato generale di questa operazione basterà citare Massimo D'Alema, segretario nazionale della FCGI: «... per questo vi si introdurrebbe un primo elemento, di programmazione della formazione della forza lavoro, inoltre si potrebbe anticipare per una gran massa di giovani l'immissione nel mercato del lavoro, disincentivando il rigonfiamento abnorme dell'università (...) attraverso il piano si sarebbe avviato un processo di «riconversione» dell'offerta di lavoro giovanile (...) una forte mobilità e flessibilità dell'offerta di lavoro giovanile... è anch'essa una condizione per l'allargamento e la riqualificazione della base produttiva» (Rinascita, febbraio).

Qui il PCI parla con la voce del padrone. Se appena si sbrogliano un poco la matassa, si scopre che c'è un filo che collega il piano di avviamento al piano di ristrutturazione del mercato del lavoro, con la costituzione del mercato del lavoro nero: i vari piani di avviamento, pur nella loro contraddittorietà, si muovono all'interno di questo quadro, e anzi dimostrano di essere, in ultima istanza, funzionali

Il padrone talvolta ha le virtù di andare subito al sodo, di dire le cose chiaramente. In un recente dibattito televisivo, Walter Mandelli, presidente della Federmeccanica, accettando il concetto del piano di avviamento (1. continua)

Claudio Torero

Nella seconda parte: Un movimento dei giovani per l'occupazione. Dobbiamo fare un'inchiesta: cosa pensano i giovani del lavoro. Quale programma?

Tutti a Roma il 25 settembre

Mobilitarsi a sostegno della lotta del popolo libanese e della resistenza palestinese

Il «Comitato nazionale di sostegno alla lotta dei popoli palestinese e libanese», dopo le ultime adesioni, è così composto: Giuseppe Albegiani, Ernesto Baldacci, Domenico Barborini, Walter Binni, Silvia Boba, Luciana Castellina, Fabrizio Cicchitto, Virgilio Dastoli, Raffaele De Grada, Lisa Foà, Goffredo Fofi, Antonio Ghirelli, Elio Giovannini, Giorgio Girardet, Massimo Goria, Riccardo Lombardi, Giulio Maccacaro, Luciano Martini, Felice Piersanti, Massimo Pinchera, Mimmo Pinto, Ugo Pirro, Renzo Rossellini, Giuseppe Scanni, Pino Tagliazucchi, Bepi Tomai, Fausto Tortora, Alberto Tridente, Roberto Villetti.

Come si vede dai nomi dei promotori del Comitato, l'arco delle forze che hanno dato vita a questa mobilitazione per il Libano e la Palestina, va da esponenti dell'FLM, e del mondo sindacale, della sinistra rivoluzionaria, dell'area socialista, a personalità della ACLI, della sinistra cristiana, di Medicina democratica, di intellettuali politicamente impegnati in senso antipodalista. Si tratta di uno schieramento che è ancora possibile allargare: non solo a forze politiche e sindacali finora assenti, ma anche e soprattutto a forze di base: comitati di lotta ed organismi proletari.

Per questo è importante che dovunque, localmente, si sviluppi la massima mobilitazione, sia per la partecipazione — con striscioni, parole d'ordine, ecc. — del massimo numero di persone, organismi politici e sindacali, raggruppamenti democratici ed antiperitalisti, sia per ottenere adesioni politicamente significative alla manifestazione; in particolare si tratta di contattare subito in questo senso le federazioni sindacali, i consigli di fabbrica, comitati di quartiere, organismi dei soldati, gruppi ed associazioni cristiane (in particolare le ACLI), partiti e federazioni giovanili, circoli, ecc. Ricordiamo che i punti essenziali della piattaforma approvata dal comitato promotore — su cui viene convocata la manifestazione — sono: 1) ritiro immediato ed incondizionato delle truppe siriane e fine di ogni ingeneria straniera nel Libano, condizione prima per fermare il massacro; 2) riconoscimento del diritto del popolo palestinese all'esistenza politica e statuale, nelle forme che esso deciderà liberamente; 3) sostegno politico e materiale alla lotta del po-

polo palestinese e delle

forze progressiste libanesi; piena agibilità dei paesi a

bari per la resistenza palestinese; 4) salvaguardia dell'integrità e sovranità del Libano contro ogni piano di spartizione o riduzione a protettorato; 5) ritiro di Israele da tutti i territori occupati e fine della politica di occupazione, diretta ed indiretta, delle terre arabe all'interno dello stato di Israele, e nei territori occupati; 6) impegno per una prospettiva di autonomia e pace nel Mediterraneo; lotta quindi contro la presenza e le ingegnerie degli USA e dell'URSS; 7) lotta perché il governo italiano si muova in questa direzione, in particolare riconoscendo immediatamente l'OLP, facendo il massimo di pressioni sulla Siria perché si ritirano, rifiutando rigidamente ogni uso di basi o installazioni militari in Italia per azioni di guerra in Medio Oriente e nel Mediterraneo e perché il governo italiano si adoperi per una prospettiva di pace e di autonomia dalla superpotenza nel Mediterraneo.

Per eventuali informazioni resta a disposizione la nostra Commissione Internazionale (tel. 5895930). Le adesioni si possono comunicare, oltre che alla Commissione Internazionale, alla sede del Comitato: presso CENDES, Via della Consulta, 50. Roma - telefono 480808.

Il Comitato nazionale di sostegno, in un suo comunicato, invita tutte le forze antiperitaliste alla manifestazione del 25 settembre, precisando che il corso partirà da piazza Esteri, con concentramento alle ore 16. La partecipazione sarà caratterizzata nel modo più unitario: tre

gruppi di concentramento raccoglieranno le delegazioni del Sud (Via Cavour fino a S. Maria Maggiore), del Nord (Piazza dei Cinquecento, coda verso piazza Indipendenza), del Centro (Piazza dei Cinquecento, coda verso Piazza Esedra), che sfileranno in questo ordine, precedute da una «tappa di corteo» con le parole d'ordine della manifestazione. All'interno dei vari settori geografici ci si incollerà — secondo le disposizioni del servizio d'ordine — per città: all'interno di ogni delegazione potranno esserci gli striscioni, cartelli, bandiere, ecc., delle forze che vi partecipano.

Al comizio parleranno espontaneamente del Comitato promotore, fra cui Alberto Tridente, segretario nazionale FLM; un rappresentante ufficiale dell'OLP; un rappresentante della sinistra libanese. Hanno finora comunicato la loro adesione alla manifestazione: Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Movimento Lavoratori per il Socialismo, PdUP, Federazione Giovanile Socialista, Cristiani per il Socialismo, Gruppi Comunisti Rivoluzionari, Comitato Vietnam di Roma, Medicina Democratica, FLM Treviso. FUSI (federazione studentesca iraniana in Italia).

Dalla Cisgiordania: Fronte Nazionale Palestinese, Consigli Municipali della Cisgiordania, occupata, Organizzazione Comunista dei Palestinesi in Cisgiordania. Dal Libano: Fatah, Fronte Democratico Liberazionale Palestinese, Fronte Popolare Liberazione Palestina, Partito Socialista Progressista libanese di Jumblatt, Partito Socialista Arabo del Lavoro, Fronte Patrioti Cristiani (cristiani progressisti libanesi).

Per eventuali informazioni resta a disposizione la nostra Commissione Internazionale (tel. 5895930). Le adesioni si possono comunicare, oltre che alla Commissione Internazionale, alla sede del Comitato: presso CENDES, Via della Consulta, 50. Roma - telefono 480808.

Il Comitato nazionale di sostegno, in un suo comunicato, invita tutte le forze antiperitaliste alla manifestazione del 25 settembre, precisando che il corso partirà da piazza Esteri, con una breve introduzione a cura del centro — su questi temi:

1) il livello ed i problemi della mobilitazione e della chiarificazione politica antiperitalista ed internazionale — per la partecipazione a questa riunione, in modo che si possa avere un quadro più ampio pos-

sibile del livello della discussione in LC ed orientare, di conseguenza, il lavoro di preparazione per il congresso, oltre che la prosecuzione della manifestazione.

2) la preparazione del dibattito congressuale rispetto ai problemi internazionali.

Tutte le sedi, ed in particolare le più importanti, sono invitati a designare uno o più compagni — per i quali non è assolutamente necessario che siano esperti di politica internazionale — per la partecipazione a questa riunione, in modo che si possa avere un quadro più ampio pos-

sibile del livello della discussione in LC ed orientare, di conseguenza, il lavoro di preparazione per il congresso, oltre che la prosecuzione della manifestazione.

Per la manifestazione

ROMA: Tufello, mercoledì 22, alle ore 17,30, assemblea sul Libano e spettacolo al Centro di Cultura Popolare (CCP).

LECCO: Il pullman per Roma parte da Taurisano alle 5,30, passa per Lecco alle 6,30, quindi prosegue per Roma. La quota è di L. 8.000. I posti si possono prenotare telefonando al 0382/63.13.73.

BARI: La federazione di Lotta Continua di Bari organizza un pullman per la manifestazione del 25 per il Libano. Per informazioni rivolgersi o telefonare alla Federazione in via Celenza, 24, tel. 58.34.81.

TARANTO: Il pullman parte alle 6 da piazza Raimondi. Il prezzo è di L. 7.000.

NAPOLI: Alle ore 11 il treno straordinario per la manifestazione nazionale. I compagni dovranno acquistare i biglietti entro venerdì mattina in via Stesla, prezzo L. 3.200. Il treno ferma ad Aversa per i compagni di Caserta.

FIRENZE: Mercoledì e giovedì adde 17 alle 20 in piazzale S. Maria Novella, presso la stazione di Firenze, si svolgerà il congresso della manifestazione.

FROSINONE: pullman che partira dalla piazza della Stazione alle ore 14,30. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a Virgilio, telefono 20.634 o alla Federazione di Lotta Continua, via delle Fosse Ardeatine 5, alla Federazione dell'MLS, via De Gasperi 35, alle sezioni di Lotta Continua nei paesi. Il costo del biglietto si aggira intorno ai 2.000 lire.

EMPOLI: Giovedì 23, attivo sul Libano e la Palestina in via Lavagnini 19.

TORINO: Si sta organizzando un treno speciale per la manifestazione del 25; costo del biglietto lire 12.000, se si superano i 500 compagni il costo è di L. 10.500. Telefonare in se- di entro giovedì mattina.

La cena termina con un mio monologo sull'unità delle masse libanesi e palestinesi, che pare lasciare freddo il principe druso, e con una mia filippica contro i potenti libanesi, speculatori, arraffatori, sulla loro ricchezza fatta a spese dei sacrifici e della miseria di grandi masse popolari, che sembra imbarazzarlo.

Me ne vado giù per i tornanti di un paese dall'apparenza serena e soddisfatta, giù verso Damour, dove nelle case maronite vivono i profughi di Tel Al Zaatar.

La risposta è difficile. Noi siamo certamente per i mutamenti radicali di na-

sufficiente perché abbandoniamo la Siria e ci assista se- riamente.

Fuori microfono. Io credo che l'URSS abbia in fondo lo stesso interesse degli USA a non far crescere effettivamente la forza dei Palestinesi. Non c'è molta differenza tra i piani degli uni e degli altri. Non vogliono una Palestina veramente autonoma e forte, ma un'unità che si inserisca docilmente nei loro giochi. Per questo nessuno dei due è favorevole allo sviluppo di forze sociali e nazionali in grado di costituire un appoggio agli obiettivi dei palestinesi attraverso la generalizzazione dei loro con-

tinuti.

Si dice che questo nuovo conflitto produrrà una nuova mappa del Medio Oriente, quale pensa sarà questa mappa?

Non so. Tutto dipende dalla capacità di consolidare la nostra democrazia, di portare a successo le nostre lotte. Allora po-

tremo confidare che le nostre idee saranno accettate dalle masse in qualunque paese arabo. Sappiamo che in Siria la gente esige le stesse riforme per le quali ci battiamo qui. Noi speriamo di essere il centro motore per un allargamento della democrazia reale in tutto il mondo arabo. Intanto sono certo che presto si varano dei grandi cambiamenti in Siria.

Le URSS avrà i suoi motivi. Ma noi non siamo estremisti. Non abbiamo chiesto al rovescio delle cose. Vogliamo solo un sistema più democratico, completamente laico.

Questi regimi non si comportano sempre in modo corretto al nostro fianco.

Questi regimi non si comportano sempre in modo corretto al nostro fianco.

CON LA
RESISTENZA
PALESTINESE
CON LE FORZE PROGRESSISTE
LIBANESE

25 SETTEMBRE
MANIFESTAZIONE NAZIONALE
ROMA PIAZZA ESEDRA - ORE 16



Comitato Nazionale di sostegno alla lotta dei popoli palestinese e libanese

Alla manifestazione indetta dal Comitato hanno finora aderito: Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PdUP, Movimento Lavoratori per il Socialismo, GCR, Cristiani per il Socialismo, Federazione Giovanile Socialista Italiana, Medicina Democratica, esponenti della FLM nazionale e federazioni locali delle ACLI e altre forze democratiche ed anticolonialiste.